

COMMISSIONE DELLE CONFERENZE EPISCOPALI DELLA COMUNITA' EUROPEA - A cosa serve la COMECE?

Il suo lavoro è poco conosciuto. E' in ogni caso una testa di ponte delle conferenze nazionali dei vescovi in Europa vicina ai centri di decisione europei per garantire che la Chiesa resti informata su ciò che viene elaborato a Bruxelles. Fra lobbying discreto ed azioni mediate, ecco 32 anni di esistenza della COMECE.

La Commissione delle Conferenze Episcopali della Comunità Europea (COMECE www.comece.eu) rappresenta presso le istituzioni europee le 26 conferenze episcopali cattoliche (ci sono due conferenze episcopali nel Regno Unito, quella di Scozia e quella dell'Inghilterra e del Galles; c'è una conferenza episcopale scandinava che raggruppa la Danimarca, la Svezia e la Finlandia) che appartengono ai 27 Stati membri dell'Unione Europea. I vescovi che la compongono, delegati dalla loro conferenza episcopale, si ritrovano a Bruxelles due volte all'anno in assemblea plenaria per seguire il lavoro delle istituzioni europee. Il resto del tempo, il segretariato permanente composto da una decina di giuristi provenienti da diversi paesi, assicura la vigilanza istituzionale dell'UE.

Il Cardinal Reinhard Marx, Arcivescovo di Monaco in Germania, è il presidente della COMECE da marzo 2011.

La storia in breve

Nel 1956, l'Arcivescovo di Strasburgo invita i padri gesuiti a seguire i lavori del Consiglio d'Europa per informare le istanze ecclesiali. Cet, "Ufficio cattolico d'informazione per l'Europa" apre nel 1963 un'antenna a Bruxelles vicina alle istituzioni europee. Nonostante i padri fondatori cristiani come Robert Schumann e Jean Monnet, le istituzioni europee si sono ispirate dal modello francese di laicità. Negli anni 60-70, il mercato comune nasce e si organizza a partire dall'ignoranza sul luogo e ruolo che le chiese possono avere nella società.

Nel 1970, un nunzio apostolico è delegato dalla santa sede a Bruxelles (il nunzio attuale è un francese, Monsignor Alain Paul Lebeaupin, nominato il 23 giugno) e, nel 1976 un primo abbozzo di mobilitazione collettiva dei vescovi sfocia sulla creazione del Servizio di Informazione Pastorale Europea (SIPECA).

Il progenitore della COMECE si dà come missione di tenere informate le conferenze episcopali dei progressi comunitari.

Il 3 marzo 1980, in accordo con la santa Sede, un collegio dei vescovi crea la COMECE per seguire e d accompagnare le politiche europee. Essa si struttura secondo il principio sopranazionale. Sfruttando la collaborazione del nunzio apostolico e l'esperienza delle organizzazioni cattoliche già presenti a Bruxelles come l'OCIPE (Ufficio Gesuita di Informazione Europea), il segretariato si concentra innanzitutto sul lavoro d'informazione attraverso la pubblicazione di una rivista intitolata "L'Europe au fil des jours" e conduce una riflessione pastorale specifica sulle questioni europee. Dei contatti si stabiliscono in Parlamento, un dialogo si abbozza con la Commissione Europea.

Quando l'Europa cerca un significato

Le cose si accelerano al momento della caduta del muro di Berlino (1989). Gli sconvolgimenti istituzionali previsti con l'applicazione dell'Atto unico poi dal Trattato di Maastricht obbligano la giovane Unione Europea a ripensare la sua identità e il senso della sua costruzione. E' l'intuizione di Jacques Delors che chiama allora le Chiese, fra le altre istanze portatrici di senso, a prendere parte ai dibattiti europei. Nuova tappa, la dichiarazione numero 11 che è unita al trattato di Amsterdam stipula che l'UE riconosca e non pregiudichi lo stato delle chiese nei paesi membri. Il loro stato è ormai rispettato. Il testo di questa dichiarazione, allegata al trattato di Amsterdam, è stato incorporato sotto forma di un articolo (n° 17) del Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009.

Stipula che “riconoscendo la loro identità e il loro contributo specifico, l’Unione mantenga un dialogo aperto, trasparente e regolare con le Chiese e le organizzazioni” Il cambiamento è decisivo. Fino ad allora, la parola “Chiesa” non appariva nel linguaggio dell’Unione. Queste Chiese si ritrovavano spesso qualificate come ONG (Organizzazioni non governative) o “membri della società civile”.

Da questo momento, il Trattato di Lisbona riconosce, grazie alla consultazione delle Chiese e delle religioni, il ruolo positivo ed essenziale di quest’ultime per la società.

Fondamenti cristiani

Si tratta di rifare prendere coscienza alle istituzioni europee non solamente delle radici cristiane dell’Europa, ma soprattutto delle istituzioni cristiane e dei suoi fondatori. “Le istituzioni europee sono fondate sul principio della sussidiarietà – spiega Johanna Touzel, portavoce della COMECE - . E’ un principio della dottrina sociale della Chiesa. In più la politica regionale europea è fondata sul principio di solidarietà che mira a colmare lo scarto fra le regioni più ricche e le regioni più povere dell’Europa. Sussidiarietà e solidarietà sono dei principi cristiani. Ma l’origine può venire dimenticata. Bisogna dunque trovare un modo di dialogo con le istituzioni europee, imparare a parlare una lingua nuova, come Paolo che parla agli Ateniesi. Nel suo dialogo con le istituzioni europee, la Chiesa non può arrivare con la Bibbia sotto braccio e sperare che il compagno istituzionale abbia una conoscenza innata del messaggio evangelico”.

Per meglio rispondere al proliferare di questioni giuridiche poste dalle istituzioni europee alle Chiese, il segretariato della COMECE aumenta i suoi effettivi, anticipa gli allargamenti dell’Unione, intensifica il suo lavoro di informazione attraverso la sua nuova rivista “Europe-infos” (www.europe-infos.eu) e sviluppa una competenza giuridica. Perché, evidentemente, il linguaggio dei valori evangelici non è necessariamente adatto ai bisogni dei deputati che devono prima di tutto elaborare e votare le leggi. All’interno della COMECE dei giuristi elaborano delle riflessioni e delle proposte che possono essere immediatamente comprese e utilizzate dai politici per le loro decisioni concrete e quotidiane: “ Il dialogo che noi conduciamo con le istituzioni richiede di tradurre i nostri valori in termini politici. Questo non è sempre ben compreso dai Cristiani” – analizza ancora Johanna Touzel.

Un esempio recente di azione della COMECE?

La protezione del riposo domenicale nello spazio europeo attraverso il lancio dell’Alliance européenne pour le dimanche (www.europeansundayalliance.eu): “ Presentando l’argomento ai deputati, non abbiamo detto che bisogna proteggere la domenica per permettere alle persone di andare a messa; abbiamo ricordato che l’uomo non fa altro che consumare e lavorare e che ha bisogno di un giorno di riposo nella settimana perché i genitori ritrovino i loro bambini. Quindi un argomento sulla riconciliazione fra la vita professionale e la vita familiare, sulla salute dei lavoratori perché degli studi dimostrano che i lavoratori della domenica hanno più possibilità di ammalarsi rispetto a coloro che non lavorano in quel giorno. Questo argomento giuridico ha permesso alla proposta di avanzare” – continua la portavoce.

La COMECE propone anche delle riflessioni di fondo, con dei documenti elaborati da dei comitati dei saggi composti di esperti e di teologi.

Ciò permette agli attori politici di ottenere elevate posizioni rispetto a un dibattito sulle modifiche e ai funzionari ed eletti europei di risalire all’origine del loro impegno e di dare un orizzonte a più lungo termine alla loro azione.

Libertà religiosa

Il tema della libertà religiosa è anche frequentemente affrontato dalla COMECE. Nel 2010, in occasione di un’assemblea plenaria sul tema della persecuzione dei cristiani nel mondo, la COMECE pubblica un memorandum sul tema della libertà religiosa (con la partecipazione dell’AED), centrando 11 raccomandazioni politiche rivolte ai diplomatici, deputati e funzionari

europei. Qualche mese fa, il 2 ottobre 2012, al Parlamento europeo, grazie all'iniziativa della COMECE, si è svolta una conferenza sul tema attuale della “discriminazione dei cristiani in Europa”. Conseguenze da seguire da vicino.

Raphaelle Villemain